

Intervista sul MANIFESTO DEL CIRCOLO FOTOGRAFICO MILANESE

Collaborazione di Giorgio Tani

Manifesto del C.F.M :Il Circolo Fotografico Milanese è nato nel 1930 e nel 1948 è stato tra i Circoli fondatori della Federazione Italiana Associazioni Fotografiche (FIAF).

Uno dei meriti riconosciuti al CFM è quello di aver avuto numerosi Soci che, nel tempo e con differenti tendenze espressive, sono entrati nella Storia della fotografia italiana.”Ma il merito maggiore del Circolo Fotografico Milanese – scrive Giuseppe Turrone nel suo volume ‘Nuova Fotografia Italiana’ (1959, ed. Schwarz) – è stato di far partire, e proprio negli anni ‘50 e proprio da Milano, la lezione realistica, la sola ancora di salvezza dal dilagante conformismo dell’epoca”.

Noi, Circolo Fotografico Milanese, crediamo ancora nel valore positivo della ‘lezione realistica’, senza però configurarla come una preconcepita opposizione ai possibili ‘conformismi’ di oggi.

Consideriamo quindi con attenzione la nascita di nuovi linguaggi che a vario titolo utilizzano la fotografia, ma desideriamo soprattutto ‘difendere’ il linguaggio fotografia indagandone specificità, valenza storica, possibilità e limiti, convinti che solamente lungo questo percorso si possa evidenziare e tramandare la sua insostituibile importanza.

Ci piacerebbe in definitiva che le persone, osservando le fotografie da noi realizzate, continuassero a ‘vedere’ come si presentava in quel momento una piccolissima parte di mondo, e a ‘capire’ quanto noi – partendo da quella rappresentazione – desideriamo suggerire in un ampio, ma logico, ventaglio di idee.

- **Ne parliamo con il presidente del CFM Ferruccio Guida e con Sergio Magni. Nel dicembre del 2008 voi soci del CFM avete sentito la necessità di dar vita al ‘manifesto’ riportato sopra. Il suo contenuto è chiaro, ma perché nasce nel dicembre del 2008?**

In occasione dei festeggiamenti per il suo 60° la FIAF ha organizzato, nel dicembre 2008 nella Galleria FIAF di Torino, una mostra, invitando i due Circoli ancora esistenti (e con la stessa denominazione) fra i sette che l’hanno fondata.

Per una occasione così importante abbiamo scelto 25 fotografie come momenti del nostro percorso storico e abbiamo pensato di accompagnarle con una riflessione – il ‘manifesto’, appunto – che risultasse ‘spiegazione’ del nostro passato, ma soprattutto un nostro punto di vista sulla situazione attuale della fotografia amatoriale e un ideale programma per il nostro avvenire.

- **C’è un motivo particolare per cui avete scelto una frase di Giuseppe Turrone come ‘inizio’ del vostro ragionamento?**

La lunga amicizia di Turrone nei confronti del CFM, ma soprattutto l’apprezzamento dei suoi scritti sulla critica fotografica.

- **Perché ritenete ancora attuali gli accenni di Turrone alla ‘lezione realistica’ e ai possibili ‘conformismi’?**

La ‘lezione realistica’ è un problema di semplice coerenza di linguaggio. Nessuno ci obbliga ad esprimerci attraverso la fotografia; se decidiamo di utilizzare questo linguaggio

non possiamo non interrogarci attorno alle sue caratteristiche. Caratteristiche valide oggi come ieri.

I tempi cambiano e certamente cambiano le situazioni e il loro modo di presentarsi.

E questo linguaggio, che al momento dello scatto utilizza sempre il tempo 'presente', rappresenta (con un procedimento tecnico) i contorni visibili delle cose in quel momento davanti all'obbiettivo.

Non è possibile fotografare cose che non si vedono, non riteniamo logico fotografare 'cose' per far capire altre cose che, con le prime, non hanno – e questo è il punto fondamentale – alcun rapporto.

Crediamo nella fotografia 'artistica' (privilegiamo la rappresentazione rispetto al 'rappresentato'),

crediamo nella fotografia 'realistica' (guardiamo il mondo da spettatori attenti ai fatti e alle situazioni), crediamo nella fotografia 'tematica' (facciamo capire ciò che pensiamo delle cose fotografate attraverso un particolare modo di rappresentarle).

Continuiamo però a credere che i soggetti delle foto debbano svolgere una propria funzione. Lasciamo pure da parte quella di essere 'cosa oggetto', e concentriamoci sull'essere 'cosa strumento'. Essere cioè 'strumento' per arrivare a comunicare, per arrivare al cuore della comunicazione, per fare comune con altri sentimenti e pensieri.

Questa, per noi, è la 'lezione realistica'.

Se desideriamo invece raccontare, far vedere, capire stati d'animo o situazioni che non hanno nulla a che fare con i contorni visibili delle cose che ci circondano; oppure se desideriamo inventarci forme o colori, abbiamo a disposizione altri linguaggi, nuovi o validissimi. Utilizzare a questi fini il linguaggio fotografia è una cosa complicata; è come voler scrivere mettendo in fila parole che non hanno un significato ad esse convenzionalmente attribuito dal linguaggio dei concetti.

Operazione che – alla fine – è una non scrittura.

Ancora più semplice la questione dei 'conformismi' – oggi molto aumentati di numero – cui accennava Turrioni.

Pensiamo ai programmi di fotoritocco: danno la possibilità di trasformare la fotografia in una autonoma 'digital art' senza più riferimenti alle realtà visibili; spesso non utilizzando neppure l'indispensabile contributo di fantasia, ma modalità tecniche acritiche e ripetitive, che non vogliono emozionare ma solo stupire. Intendiamoci, possibilità più che legittime per presentare una nuova arte e per presentare immagini realizzate in modi nuovi.

Ma se tutte le fotografie sono immagini, non tutte le immagini sono fotografie.

- ***Quale credibilità ha avuto il vostro 'manifesto'; ne avete discusso in altri Circoli?***

Ne abbiamo parlato con fotografi importanti – ricordiamo Gianni Berengo Gardin, Pepi Merisio, Pierni Branzi – ricevendo una convinta adesione all'idea ispiratrice.

Ne abbiamo parlato in alcuni Circoli presentando il 'manifesto' come occasione per discutere attorno agli attuali problemi delle nostre immagini amatoriali. Abbiamo con piacere scoperto che i fotografi sono attratti dagli specifici problemi del linguaggio fotografia.

- ***Ma ci saranno pure al CFM soci che per la loro produzione utilizzano in modo molto evidente e creativo i programmi di fotoritocco?***

Certo che ci sono e – a nostro avviso – sono anche molto bravi.

Hanno però compreso che i loro lavori escono dalle caratteristiche del linguaggio fotografia e si configurano come espressione di nuovi e moderni linguaggi. Con grande semplicità e grande chiarezza, alla ricerca di nuove possibilità espressive di tipo artistico.

- ***Che cosa vi piacerebbe accadesse, in relazione alle idee che concludono il ‘manifesto’? Vi sembra ‘sufficiente’ che le persone, osservando le vostre fotografie, “continuino a vedere come si presentava in quel momento una piccolissima parte di mondo, e a capire quanto voi desiderate suggerire, proprio partendo dal modo di rappresentazione da voi scelto”?***

Noi pensiamo sia sufficiente. È un piccolo segno, un modo per lasciare nel tempo piccole testimonianze visive di quanto accade nella nostra epoca, con l’ambizione di proporle – non solo come informazione – ma come possibilità per riflettere, come monito o speranza. Oltre all’aspetto realistico o interpretativo, crediamo anche valido un modo più artistico di ‘emozionare’, privilegiando l’aspetto formale o emblematico della rappresentazione rispetto a quello informativo. Ma sempre partendo da ciò che è rappresentato.

In conclusione, la nostra non ci sembra una battaglia di retroguardia culturale, ma una buona ‘difesa’ del linguaggio fotografia.

E saremmo lieti di discuterne con gli amici fotografi che ci stanno leggendo.

(a cura di gt -11/2009)



1960 – Renato Cesari – “La scighera in Domm” -(scighera = nebbia)

1960 – Renato Cesari – “La scighera in



Domini”

1967 – Mario Finocchiaro – “Corpus



grande gelo”

1985 -Adriana Valera Romano - “Il



“Divergenze politiche”

1997 – Wnada Tucci Caselli –



le strade”

1990 – Ernesto Fantozzi – “Arte per



Grasso”

2000 – Roberto Rognoni – “Sabato



alla montagnetta”

1969 – Giovanni Rosa – “Inverno



1972 – Mario Cattaneo – “Mondo beat in Piazza Duomo”